

La signora Wu Yi, ministro per il commercio e la cooperazione con l'estero, ha condotto la trattativa per l'ingresso della Cina nel nuovo organismo che ha preso il posto del Gatt. È stata dinamica, aggressiva, preparata. Ma non le è bastato. Secondo le voci della vigilia, nella seduta annuale di primavera l'Assemblea nazionale avrebbe dovuto sancire il suo ingresso nel ristretto e potente circolo dei vice primi ministri. Doveva essere, hanno scritto in quei giorni i giornali di Hong Kong, un messaggio accattivante che la Cina ufficiale mandava al mondo femminile tutto intero. In vista della conferenza dell'Onu sulle donne in programma proprio a Pechino nel settembre prossimo. La signora Wu però non è diventata vice primo ministro. Sempre i giornali di Hong Kong hanno scritto che la sua combattività non era stata giudicata sufficiente e alla fine le è stato preferito un uomo. Quale sia la ragione vera di questo mancato successo, è del tutto irrilevante. Non è la prima volta nella storia delle donne che si venga sacrificate a un uomo nella parità del potere. Rilevante diventa invece

A settembre la Conferenza mondiale dell'Onu Ma è già polemica con il governo ospitante «La Cina discrimina troppo il nostro sesso»

# Donne Pechino

LINA TAMBURRINO

risultato. Nella Cina che conta seicento milioni di donne, non ce ne è una nel ristretto club al vertice del governo che ha nelle proprie mani la sorte del paese. Ma non c'è una donna nemmeno nei massimi organismi dirigenti - Ufficio politico, segretariato, Comitato permanente - del partito comunista. Dove anzi si è assistito a questo paradosso. Mano a mano che uscivano di scena per età o per decesso, le donne-eroine, arrivate ai vertici del potere per meriti rivoluzionari, non sono state sostituite. I loro spazi sono stati occupati da uomini. Erano più «partitari» Comitato centrale e Ufficio politico di qualche decennio fa di quanto non lo siano oggi. In sostanza, oggi, come nella tradizione, le decisioni in Cina sono declinate tutte al maschile. Un tratto che nemmeno la politica della «parità» dei sessi perseguita negli anni passati è riuscita a scalfire.

uomini, ma insomma era un lavoro che serviva a sostenere che erano state emancipate e non erano per niente diverse dagli uomini. Loro si erano accontentate. Sicure di non perdere mai quel poco che avevano, non si sono date da fare, non hanno studiato, non hanno puntato a qualificarsi, né hanno alimentato uno spirito di intraprendenza. Di conseguenza, ora che il «mercato» impone che a dominare siano il profitto e la produttività, queste donne non servono più, sono anzi un ostacolo. E i loro licenziamenti vengono considerati «inevitabili» e «utili».

Se vogliono sopravvivere in questo neo-darwinismo che viene ritenuto salutare per i destini del paese, le donne non possono più contare su privilegi e protezione di sesso (miseri privilegi, comunque), ma devono dare prova di grinta e iniziativa. Ecco la nuova filosofia che muove il governo e il partito verso il mondo femminile. Cometta in parte da alcune tutele legislative di recente nascita. Nel 1992 la legge sulle pari opportunità ha sancito che uomini e donne hanno pari diritti e nessuno può licenziare o non assumere una donna solo perché donna. La nuova legge elettorale ha fissato che nell'Assemblea nazionale e in quelle locali ci debba essere una «adeguata rappresentanza» femminile. Le misure del 1992 non hanno comunque impedito che nelle grandi aziende pubbliche in via di ristrutturazione proprio dopo il 1992 le prime a essere licenziate fossero le donne. Né ha impedito che sempre nelle grandi imprese si facesse un massiccio ricorso al prepensionamento femminile: una vera strage di donne di mezza età. Oggi, secondo gli ultimi dati statistici, l'età media delle lavoratrici è scesa a 34 anni. Solo il 3,3 per cento delle occupate ha più di 51 anni. Nemmeno la legge elettorale sarà una sufficiente garanzia: chi se non i dirigenti maschi avranno il diritto di decidere che cosa intendere e come quantificare quella «adeguata presenza» femminile nelle liste?

cento. Fra coloro che hanno una istruzione media-superiore il 62,5 per cento è maschio, il 38,5 per cento è femmina. Degli analfabeti il 70 per cento è fatto da donne. Il 22 per cento delle bambine tra i 6 e i 14 anni non frequenta la scuola dell'obbligo. Di quelle che hanno interrotto gli studi elementari o medi il 70 per cento è fatto di ragazze. Dunque, donne scontente, sull'orlo della rivolta oppure femminismo all'attacco? Niente di tutto questo. Se quelle di mezza età sono delusione, rancore, ma qualche volta tirano anche un respiro di sollievo, per l'allontanamento forzato dal posto di lavoro, la reazione delle più giovani generazioni è diversa. Il lavoro non rappresenta più come per le loro madri un fardello ineluttabile. Non le spaventa nemmeno il darwinismo dominante. Anzi se ne sentono elettrizzate. Ma non sono disposte a sacrificare la loro femminilità e lo spazio per i sentimenti. Una recente ricerca sociologica (strumento unico per gettare uno sguardo sulla realtà cinese) ha svelato che il 72,7 per cento delle interrogate mette al primo posto il desiderio di una famiglia felice, solo il 24 per cento punta al successo professionale e appena il 2,6 per cento ammette di essere interessata «al potere».

**È arriva la bomba mercato**  
Oggi però premono anche altri problemi. La svolta impressa da Deng Xiaoping nel 1978 e poi, dal 1982, la marcia spedita verso il «mercato», hanno avuto l'effetto devastante di una bomba sul fragile involucro protettivo nel quale era stata confinata la donna cinese. Che ora è più visibile, ma meno protetta; ha più immagine ma meno sostanza. Perde il lavoro ma acquista in femminilità. E in fondo non le interessa molto preoccuparsi se ci sono o se arriveranno più donne negli organismi alla testa del Pcc, visto che non è attratta da una politica fatta di «prescrizioni» e di vincoli. È curioso, anche se prevedibilissimo, che oggi, grazie anche a un boom economico che dura da tre anni, la donna cinese acquisti maggiore visibilità usando l'arma dei consumi. E non più quella del lavoro o della politica. Anzi l'arma del lavoro appare abbastanza arrugginita. Che cosa sta succedendo in questo campo lo sintetizza alla perfezione il titolo di un articolo pubblicato nel pieno della crisi che da qualche anno sta colpendo l'occupazione femminile: «I tempi sono cambiati, uomini e donne non sono più uguali». In altre parole: nei decenni passati nelle campagne e nelle città alle donne tra i 16 e i 60 anni di età era stato dato un lavoro, poco qualificato, pagato meno di quello degli

Mercato e liberismo, si sa, hanno un senso se garantiscono pari opportunità ai nati di partenza. Non accade oggi in Cina per le donne. I dati sull'accesso alla cultura lo confermano. Tra gli universitari gli studenti sono il 72,3 per cento, le studentesse il 27,7 per

**La famiglia come fuga**  
La famiglia - intesa come microcosmo consumistico e luogo di risarcimenti sentimentali dopo decenni di scadente qualità della vita matrimoniale - ha un grosso fascino anche agli occhi delle donne giovani. Ma famiglia significa figli e dunque controllo delle nascite, un problema questo verso il quale l'ingerenza del potere politico è totale e l'autodeterminazione della donna è nulla. Dal 15 febbraio scorso i cinesi sono un miliardo e duecento milioni. L'obbligo del figlio unico (che non vincola i cento milioni non di razza Han) già in vigore dalla seconda metà degli anni Ottanta è stato di recente ribadito dal governo e dal partito. Verrà perseguito con l'educazione, la propaganda, il miglioramento delle condizioni di vita, i contraccettivi, la sterilizzazione, l'aborto. Oppure con il blocco della carriera o addirittura il licenziamento se si è dipendenti del partito o di organismi di governo. La donna ne sarà sempre prigioniera.

Una giovane ragazza cinese all'ingresso della sua bottega di parrucchiere



## Testimonianze e documenti sulla condizione femminile nel paese dilaniato dalla «guerra contro i civili» Violate e velate, il dramma delle algerine

MATILDE PASSA

ROMA. «Scrivere, non uccide la voce, anzi la rianima, / per resuscitare / tante sorelle scomparse». Così canta una poesia di Assia Djébar, poetessa algerina, una donna tra le tante che continuano una resistenza amara ma incoercibile contro la violenza integralista nel loro paese. Tra i condomini delle città moderne, tra le povere case dei villaggi sperduti nel deserto. Studentesse o contadine, giovani o anziane, non fa differenza. Madri e figlie si ritrovano insieme, violentate, uccise, mutilate, straziate, rapite. Purché donne. Il giornalista Mouloud Benmohamed, redattore del giornale *El Moudjahid*, ha trafugato molte immagini di orrore quotidiano in Algeria e ce le ha fatte vedere l'altra sera nel corso di un incontro organizzato dall'Archivio

dell'Emigrazione, dal Cisa (Comitato di solidarietà con l'Algeria) e da *Il Manifesto*. Tra le adunate oceaniche degli integralisti, ecco i corpi senza vita di ragazze, ancora bambine, quattordicenni sgozzate in classe o rapite, costrette a servire negli accampamenti dei terroristi del Fis («servire» in tutti i modi s'intende), e poi sgozzate e buttate via. Le ritrovano dopo mesi a volte, come è accaduto alle cinque ragazze trucidate l'altro giorno.

**Violenze e angoscia**  
E chi può raccontare, come la ragazzina quattordicenne sequestrata per giorni e giorni insieme alla madre e alla zia, porta nel volto distrutto un dolore così grande che lo sguardo non ce la fa quasi a sostenerlo. Non c'è solo il ricordo ter-

ribile dei momenti in cui si viene violentate ripetutamente da tanti uomini diversi, ma l'angoscia del futuro. «Chi perde la verginità nei nostri paesi, anche contro la sua volontà, è una donna finita», ricordava Benmohamed.

Quante donne «finite» ci sono oggi in Algeria, a due passi da noi. Quante rischiano di diventarlo? È un interrogativo aspro, che mette in gioco la possibilità di fermare la violenza che sta distruggendo la convivenza civile nei paesi arabi. «Questa non è una guerra civile», commenta Benmohamed - ma una guerra contro i civili, e queste immagini lo dimostrano. Ma, la guerra contro i civili è cominciata soprattutto contro le donne. Già da parecchi anni, quando il Fln governava un paese in cui i fermenti integralisti erano agli inizi. E tentava di andare dietro alla musogina montante illudendosi di disinnescarla penalizzando, appunto, le donne. Lo ricordava una giovane, che vuole ovviamente conservare l'anonimato, citando, nel corso del dibattito che ha seguito la proiezione, il Codice di Famiglia, promulgato nel 1984, «che ha fatto fare alle donne algerine passi indietro di secoli». In quella legislazione si concede ai mariti la possibilità di divorziare dalle mogli, mandandole via insieme ai figli, senza dargli alcun sostentamento economico. Una sorta di ripudio di antica memoria. La sposa ha, inoltre, un «tutore» che decide tutto per lei, an-

che le nozze. E, aggiungeva uno degli spettatori, «se vai in tribunale e hai bisogno di un testimone, se è uomo te ne basta uno, se è una donna ce ne vogliono due». Sono piccoli spezzoni raccolti durante una discussione commossa, alla quale hanno partecipato Dacia Maraini, Giuliana Sgrena e Massimo Ghirelli.

**Gli imam uccisi**  
Ovviamente non sono soltanto le donne a pagare il prezzo della violenza integralista. Tra il '93 il '94 ben 17 imam moderati, che si rifiutavano di dare un'interpretazione così oscurantista dell'Islam, sono stati assassinati, sono state bruciate 25 moschee, distrutte 600 scuole. Ma l'attacco alle donne è più simbolico, si cerca di un significato più profondo, proprio perché la libertà femminile la paura, ostacola il ritorno a regole ferree di autoritarismo e di repressione. A loro gli integralisti vietano di lavorare, di studiare, di frequentare luoghi pubblici. In poche parole, di vivere. Ecco perché, malgrado le uccisioni, le violenze, queste donne «finite» continuano ad andare a scuola, l'8 marzo sono scese in piazza per gridare a gran voce la loro presenza, escono per lavorare sapendo spesso di sfidare la morte, o momenti peggiori della morte. Sanno anche, però, che se vince l'integralismo per loro non c'è più speranza. E l'oscurità ferrea che cadrà su quel paese non potrà non ripercuotersi su tutti noi. Donne e uomini. Continuare a dar loro voce significa, allora, difendere la democrazia.

### ARCHIVI

MONICA SPOCI SABERINI

#### Gli obiettivi

**«Uguaglianza sviluppo e pace»**  
Dal 4 al 15 settembre si svolgerà a Pechino, in Cina, la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne dal titolo: «Azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace». Convocata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la Conferenza adotterà una «Piattaforma d'azione» in cui sono individuate 12 aree critiche rispetto agli obiettivi messi a fuoco nella Conferenza di Nairobi del 1985. A Pechino è previsto l'arrivo di migliaia di persone dai paesi membri delle Nazioni Unite.

#### La polemica

**Ong tenuta lontane dall'ufficialità**  
La Conferenza di Pechino è ancora di là da venire e già infuria la polemica: Alle Organizzazioni non Governative non piace affatto il luogo scelto dal governo cinese per il Forum che, come di consueto, si svolge parallelamente alla Conferenza. Il Forum sulle Donne '95, infatti, si terrà dal 30 agosto all'8 settembre in una cittadina priva di alberghi che dista circa 54 chilometri da Pechino. È un modo per tenerci lontane dall' stampa - accusano le rappresentative delle Ong - il governo cinese ha paura che si parli troppo di diritti umani, di omosessualità o di altre cose del genere. Sembra che, fra l'altro, le partecipanti saranno costrette ad alloggiare in appartamenti requisiti ai cinesi dal governo. Molte Ong hanno, dunque, chiesto che la sede della Conferenza sia spostata in un altro paese. Ma la richiesta non è stata accolta dalla Segreteria Generale della Conferenza, Gertrude Moinigella. A Pechino è previsto l'arrivo di 30mila rappresentanti delle Ong. Le voci, però, parlano di molte defezioni.

#### I dati

**L'esclusione da governo e informazione**  
Le donne non hanno ancora accesso alle strutture di potere che governano le società. Oggi giorno soltanto sette dei 185 ambasciatori delle Nazioni Unite sono donne. Di 32 programmi ed agenzie specializzate dell'Onu sono solo quattro quelli diretti da donne. Nel 1993 sei Paesi in tutto il mondo erano governati da donne; ancora meno confortante la proporzione media della presenza femminile nei parlamenti del globo che nel '93 era scesa al 10% (dal 12% del 1989). Più di 100 paesi non hanno ancora una deputata. Una curiosità: i Paesi in via di sviluppo registrano una rappresentanza femminile in parlamento più alta (12%) delle nazioni industrializzate (9%). Anche il settore dell'informazione è altamente discriminatorio. Studi condotti dall'Unesco mostrano che su 200 organizzazioni massmediologiche in trenta paesi del mondo, soltanto sette sono dirette da una donna. Secondo un'altra indagine condotta in 10 paesi solo l'1,4% delle notizie televisive tratta di argomenti riguardanti le donne.

#### La scuola

**Un pianeta di non istruite**  
Sebbene a livello di iscrizione all'istruzione primaria sia stata raggiunta una approssimativa parità tra bambini e bambine a queste ultime è ancora negata un'educazione adeguata specialmente nei campi della scienza e della tecnologia. Due terzi del miliardo di analfabeti adulti sono donne. Circa 500 milioni di bimbi iniziano la scuola primaria ma più di 100 milioni (due terzi dei quali bambine) abbandonano gli studi prima di terminare la quarta elementare.

#### La povertà

**Anche la dote può dare la morte**  
Negli Stati Uniti ogni otto secondi una donna subisce atti di violenza ed ogni sei minuti è vittima di violenza sessuale. In India ogni giorno cinque donne sono arse vive per dispute su questioni legate alla dote. In Papua Nuova Guinea il 67% delle donne è vittima di violenza domestica. L'80% dei 23 milioni di rifugiati nel mondo è di sesso femminile. La povertà crescente in alcune zone del pianeta pesa soprattutto sulle spalle delle donne che rappresentano il 60% del miliardo e 200 milioni di poveri. Negli Stati Uniti quasi la metà di tutte le famiglie povere sono mantenute da una donna senza marito il cui reddito medio è inferiore del 23% a quello considerato necessario per la sopravvivenza.